

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Nel linguaggio manageriale anglosassone è questa la definizione dell'ordine del giorno per un convegno o per una riunione. Da molto tempo però nella sociologia della comunicazione quelle due parole definiscono la pratica di diffondere le notizie da parte dei "media" con la sovraesposizione di un determinato evento per strutturare le gerarchie delle preoccupazioni percepita dagli utenti.

Un esempio di questa pratica l'abbiamo avuto nell'immediato dopoguerra. Nel 1948 l'attentato a Togliatti riaprì tutte le ferite di quella società italiana che usciva dal fascismo e dalla monarchia e che – almeno per una parte – soffriva per il primo responso elettorale della neonata Repubblica.

La grande rabbia per l'attentato fece crescere a sinistra degli schieramenti politici la voglia di un riscatto rivoluzionario. Ci furono scioperi, occupazioni, morti e feriti, una situazione incontrollabile, finché non giunse la notizia che ... Gino Bartali aveva vinto il tour de France.

Nei giorni successivi quella notizia, inaspettata in verità, ma sapientemente evidenziata dai quotidiani dell'epoca ebbe,

esaltando la passione sportiva, un effetto sedativo capace di decongestionare l'exasperata tensione politica. Insomma, la rivoluzione rientrò.

Più in piccolo e per altre nautiche faccende, anche il governo Monti ha goduto di questa capacità dei sistemi comunicativi di distrarre l'attenzione dei cittadini imponendo una priorità nella percezione degli eventi.

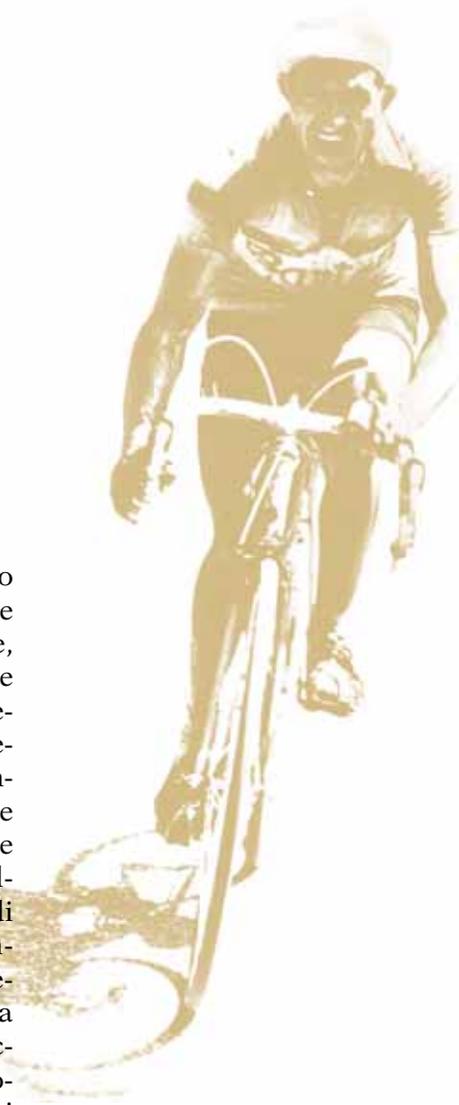
Ci si poteva aspettare infatti che, di fronte agli aumenti delle imposte, alla reintroduzione dell'ICI sulle prime case e all'annuncio, divenuto credibile, di un grande rigore su tutta una serie di "privilegi" delle caste e delle corporazioni, sarebbero nate diffuse forme di contestazione scatenando titoli sui giornali, dibattiti televisivi, proteste e scioperi preventivi.

Invece, proprio all'inizio del dibattito sulle ventilate e già contrastate ipotesi di liberalizzazioni, il capitano Schettino della Costa Crociere decide di attirare l'attenzione dell'Italia e del mondo proponendo, con una barchetta lunga trecento metri e con più di quattromila passeggeri a bordo, uno slalom nautico tra gli scogli dell'isola del Giglio; purtroppo quel triste giorno vin-

sero gli scogli, uno in particolare, nemmeno enorme, ma capace di tranciare le lamiere che difendono l'interno di una nave dall'impetuosa forza che il mare possiede anche quando appare calmo.

Da quel giorno, nei media, le notizie sulle iniziative del governo passano in secondo piano, rimanendo però quasi esclusivamente concentrate sulle manifestazioni troppo rumorose dei tassisti; insomma l'*agenda setting* imposta da tutti i mezzi di diffusione ha lavorato per Monti e per il suo governo.

Anch'io ho atteso con una certa trepidazione l'approvazione del decreto e, dopo averlo letto, mi sono accorto che le uniche vere novità in negativo per la nostra professione sono state l'abrogazione delle tariffe professionali e la riduzione a diciotto mesi del periodo di tirocinio per i neodiplomati. L'obbligo di pattuizione scritta ed in modo onnicomprensivo del compenso per le attività professionali, altro non è che la semplice riscrittura di alcune disposizioni già in vigore da settembre dello scorso anno e contenute nel Decreto sviluppo approvato quando capo del governo era ancora Berlusconi.



Alla prima novità eravamo preparati ed avevamo anche avuto modo di verificare che, tutto sommato, la precedente abrogazione delle tariffe avvenuta nel 2006 attraverso il decreto Bersani, non aveva sconvolto le nostre attività anche perché da tempo abituati alle cattive abitudini di molti colleghi e di altri professionisti di agire con riduzioni sui compensi per aumentare il numero degli incarichi. La seconda novità, quella sul tirocinio accorciato, sposta di poco il problema dell'accesso all'Albo dei giovani geometri, mentre rischia di creare qualche confusione con la possibilità di svolgere una parte del tirocinio in sede universitaria.

Oltre alla minacciosa ipotesi di scioglimento degli ordini, il vero colpo mortale alle libere professioni era infatti già stato sferrato con la Legge di stabilità approvata a novembre dal precedente governo; è in quel testo infatti che si è delineata la grande vittoria della Confindustria che, attraverso l'abolizione degli studi associati e la possibilità di costituire società tra professionisti, è riuscita a mettere le mani sulle professioni per assorbirle in poco tempo in aziende dove il capitale avrà la supremazia

assoluta sull'intellettualità del professionista. Si creerà allora un nuovo lavoro, quello di socio di società di professionisti, che sarà sottoposto al predominio della finanza e quindi con tutte le caratteristiche di lavoro dipendente e avrà non pochi riflessi anche sulle questioni fiscali e contributive rischiando di compromettere l'incerta stabilità delle casse previdenziali. Mancano solo quattro mesi all'attuazione di questa norma, esattamente il tempo che è stato previsto per l'emanazione di disposizioni regolamentari da parte del Ministero della Giustizia, poi sa-

rà un fiorire di società caratterizzate dall'acronimo Stp che razzieranno il mercato dei servizi professionali.

Appare opportuno a questo punto approntare anche noi, possibilmente d'intesa con gli altri ordini e collegi professionali, una sorta di ultima frontiera di difesa delle professioni libere essendo consapevoli che sia il capo di governo Monti che il sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio dei ministri Catricalà non hanno mai avuto reticenza ad affermare la loro ostilità al mondo delle professioni.

Scade infatti il 12 agosto prossimo il termine per approvare una riforma degli ordinamenti professionali che recepisca alcune indicazioni su altre forme di liberalizzazione e sulla struttura interna degli ordini e collegi. Il tempo non è molto e, mancando in un governo di tecnocrati la capacità di mediazione propria della politica, il rischio è quello, non tanto che si rimanga privi dei nostri organismi di categoria, ma che sugli attuali ordinamenti ci mettano autonomamente mano proprio quelli che non ci amano.

Occorre lavorare di gran lena allora perché questo rischio è veramente eccessivo.